

**Elezioni 2013, i risultati dello spoglio: alla Camera maggioranza di centrosinistra. Senato spaccato, è stallo. (Senato: Risultati definitivi nazionali e per ogni singola regione) - (Camera: Risultati definitivi nazionali)**

Grillo primo partito, maggioranza di centrosinistra alla Camera e Senato bloccato nell'ingovernabilità: è questo il quadro che esce dal voto per le politiche 2013. Un quadro ormai definitivo, quando mancano poche sezioni da spogliare. Una situazione difficile, che non indica una maggioranza a Palazzo Madama e trasformerà le prossime settimane in un rebus alla ricerca di un governo stabile.

I dati. Al Senato Pd-Sel 31,6%, Pdl-Lega 30,7%, M5S 23,8%, Monti 9,1%. Numeri che vogliono dire ingovernabilità. Il centrodestra vince in molte delle Regioni che eleggono più senatori e tiene testa all'alleanza Pd-Sel: Pdl e Lega dovrebbero arrivare a 117 senatori a fronte dei 120 che andrebbero ai progressisti. Ai quali non servirebbe il soccorso di Monti che con i suoi 18 senatori non sarebbe utile a raggiungere una maggioranza assoluta. Mentre i 54 eletti accreditati a Grillo sono da considerarsi in frigo a meno di clamorose retromarcie del leader del Movimento 5 Stelle.

#### VAI ALLA DIRETTA MULTIMEDIALE

Alla Camera, il voto è stato al fotofinish: il centrosinistra ottiene la maggioranza relativa per 124mila voti, con il 29,5% contro il 29,1% del centrodestra e il 25,5% del Movimento 5 Stelle, che è anche primo partito (Pd al 25,4%). La coalizione di Scelta civica per Monti si ferma al 10,6%.

Se in un primo momento la botta presa dal Pd - che dagli instant poll sperava in una netta vittoria - parlava con Stefano Fassino di "inevitabile ritorno alle urne", la coalizione di maggioranza Pd-Sel a tarda serata ha annunciato di essere pronta a prendersi l'onere di provare a formare un governo. Prima Vendola: "Ho sentito Bersani, ora tocca a noi l'onere di caricarci l'Italia con tutte le sue angosce". Poi lo stesso Bersani, con una nota e un tweet: "Il centrosinistra ha vinto alla Camera e per numero di voti anche al Senato, è evidente a tutti che si apre una situazione delicatissima per il Paese. Gestiremo le responsabilità che queste elezioni ci hanno dato nell'interesse dell'Italia".

Con il buon risultato del centrodestra al Senato, che prende più o meno lo stesso numero di senatori del centrosinistra (entrambi molto lontani dalla maggioranza), e considerando il successo di Beppe Grillo che è il primo partito italiano (ha preso uno 0,1% in più del Pd), l'altro elemento da sottolineare è il flop di Mario Monti, accompagnato dalla probabile uscita di Fli e Udc dal Parlamento.

Il risultato è una sostanziale ingovernabilità, in particolare al Senato dove la coalizione che prende più seggi (Pd Sel) si ferma a 120, ben lontano dai 158 senatori che servono per la maggioranza.

Ecco, dunque, il "Porcellum" servire all'Italia un quadro politico di difficile ricomposizione, un Paese che rischia lo stallo. Difficile immaginare una grande coalizione, o un'intesa tra Berlusconi e Monti, o il Pd che trova il dialogo con Grillo, o il M5S che confronta le proprie idee con quelle del Cavaliere. Difficile. Più realistico credere che agli italiani toccherà tornare alle urne. Mentre in Parlamento bisognerà eleggere il nuovo capo dello Stato e i mercati non aspettano. Tanto è vero che assieme alle prime proiezioni, le borse hanno iniziato a ballare e lo spread è risalito da 260 a 287 punti, la cosiddetta "soglia Monti", chiudendo in rialzo a 293. Ed è questo incubo, l'idea di un baratro, che alimenta anche un'ipotesi: tornare a votare solo

per il Senato.

Europa stupita e preoccupata. Intanto, l'Europa che ci guarda resta a bocca aperta, come si capisce dai titoli di una stampa estera che non usa particolari giri di parole per descrivere un Paese prossimo all'instabilità. Nel Regno Unito, la BBC guarda all'"impasse" dell'Italia dopo il voto, con un Parlamento che appare "diviso tra destra e sinistra, provocando nuova angoscia all'eurozona". Il Financial Times titola: "I mercati spaventati dall'incertezza italiana". Su The Guardian l'ex direttore dell'Economist Bill Emmott parla del "disastro Monti, un enorme fallimento di comunicazione".

In Francia, Le Figaro annuncia: "Il ritorno di Berlusconi fa piangere i mercati". Mentre Le Nouvel Observateur descrive una "Italia sommersa da un'ondata populista", Liberation interpreta le elezioni: "Dopo un rifiuto della classe politica, un rifiuto dell'Europa".

Sulla stessa linea, in Germania, la Suddeutsche Zeitung: "Governano populismo, grida e bugie". Die Welt guarda ai riflessi economico-finanziari: "Le elezioni italiane innervosiscono i mercati". La Frankfurter Allgemeine Zeitung lancia l'allarme: "la metà degli italiani ha votato per partiti dall'aggressivo anti-europeismo". Der Spiegel focalizza l'attenzione sul voto di protesta: "Vince la rabbia di Grillo". Dura la Bild, che parla di paese "ingovernabile" e "minacciato da una paralisi politica", una "situazione di stallo, uno scenario horror".

In Spagna, ecco El Mundo: "Destra e sinistra si eguagliano e l'antipolitica segue come terza forza".

"E' evidente che si presenta un problema molto serio per il Paese - afferma ancora Fassina -. Se lo scenario è confermato ci saranno non pochi problemi" e un probabile "ritorno alle urne per problemi di ingovernabilità". Intanto, il candidato premier Pier Luigi Bersani segue lo scrutinio con il gruppo dirigente del partito. Il quartier generale del Pd viene descritto come avvolto da incredulità e tensione. Per il partito parla il vicesegretario Enrico Letta, che ribadisce: "I dati del Senato danno un risultato di ingovernabilità" ma allontana l'idea di un immediato ritorno alle urne e rivendica l'onere della prima mossa al partito di maggioranza alla Camera, il Pd. Bersani potrebbe rimandare a domani mattina la sua analisi, in conferenza stampa alla Casa dell'Architettura.

Affluenza in calo: Il Viminale ha diffuso i dati definitivi sull'affluenza alle urne. Per il Senato ha votato il 75,2% degli italiani, per la Camera il 75,17%. Il dato certifica un calo di 5 punti rispetto alle precedenti politiche: per il Senato nel 2008 votò l'80,69%, per la Camera l'80,5%.